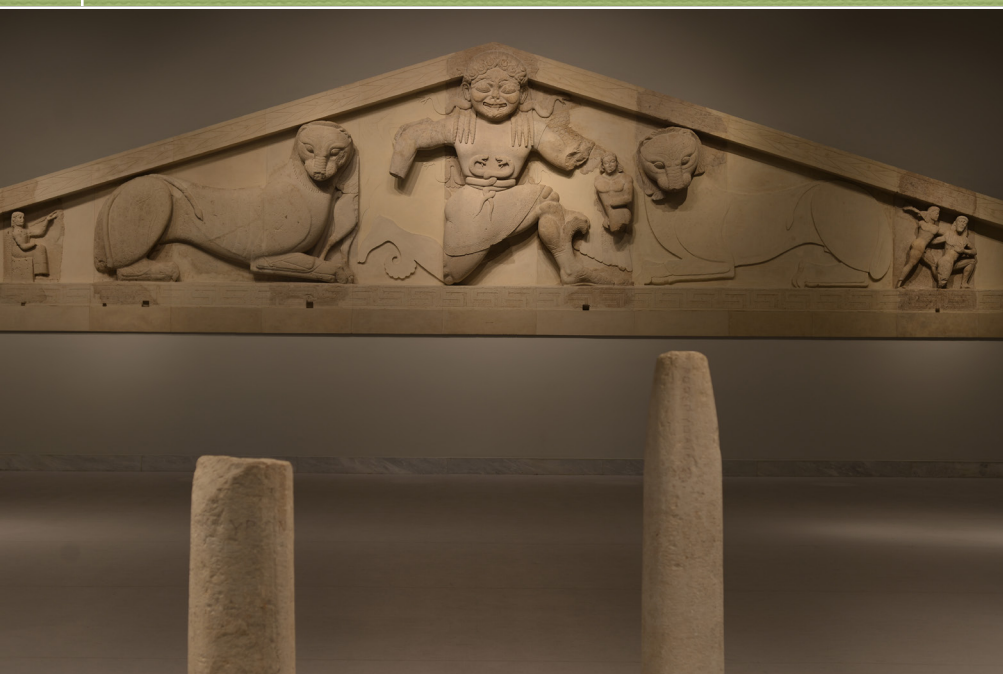


Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1



A cura di
SONIA MAURA BARILLARI
GIANLUCA OLCESE
EWA TICHONIUK-WAWROWICZ

G N O M E E D I T R I C E

Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1

Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1

A cura di
SONIA MAURA BARILLARI
GIANLUCA OLCESE
EWA TICHONIUK-WAWROWICZ

Gnome Editrice
Katowice 2025

IL VOLUME È STATO SOTTOPOSTO A REFERAGGIO
THE VOLUME WAS PEER REVIEWED



La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie alla
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI DI WROCLAW



Con il supporto del progetto «INFORMAL AND NON-FORMAL
E-LEARNING FOR CULTURAL HERITAGE» – xFORMAL,
Marie Skłodowska-Curie RISE, Grant N° 101008184



E del progetto «EUROPEAN ARTS AND TRADITIONS
IN ITALIAN LANGUAGE LEARNING» –
Pastille, n° 2019-1-PL01-KA203-065078

Il supporto della Commissione Europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)

DOI: 10.53248/SDA97215191

ISBN 978-83-63268-85-5

Gnome Editrice, Polonia
www.wydawnictwognome.pl
marek@wydawnictwognome.pl

Grafica di copertina: Gianluca Olcese

Indice

Contents

GIANLUCA OLCESE, EWA TICHONIUK-WAWROWICZ	
Il passato che non passa: dialoghi attraverso il tempo	7
FONDAZIONI TEORICHE E LINGUISTICHE	
MASSIMO ANGELINI	
Words as commons and as symbol	23
CATERINA SARACCO	
Come le lingue classiche influenzano quelle moderne: i confissi in italiano e in tedesco	43
RICEZIONE DELL'EPICA: MEDIOEVO, RINASCIMENTO E SVILUPPI CONTEMPORANEI	
FEDERICO GUARIGLIA	
Sulle citazioni «classiche» nella letteratura epica franco-veneta	89
GIACOMO COSTA	
Seguendo vie oblique. Riscrivere Alessandro nel Medioevo romanzo.	121
GIANLUCA OLCESE	
Alpinismo classico e narrazioni epiche. Dalle origini a Walter Bonatti	147

ELŻBIETA GÓRKA

- «Chłop pasterzem jest owczym, sobaczym i ptaszym – / Mieszczanin.
Któż zacniejszy?» Przypadek XVII-wiecznej polskiej imitacji bukoliki szóstej
ze zbioru *Adolescentia* Baptysty Mantuana 175

SONIA MAURA BARILLARI

- «Fodit ense dolor»: dal Romulus Neveleti a un affresco quattrocentesco 203

RISCRITTURE MODERNE E CONTEMPORANEE

MATTEO PARODI

- The Waste Land: devastazione dei classici o la tradizione sublimata? 219

RITA CAPRINI

- Parlare della morte a tavola: da Petronio a James Joyce 237



Gianluca Olcese

 <https://orcid.org/0000-0002-7479-0282>

Università di Wrocław

Cattedra UNESCO di Antropologia
della Salute dell'Università di Genova

Alpinismo classico e narrazioni epiche. Dalle origini a Walter Bonatti

Classical Mountaineering and Epic Narratives:
From the Origins to Walter Bonatti

Abstract

This article explores the intersection of classical mountaineering and epic narratives through the life and achievements of Walter Bonatti (1930–2011), one of the most iconic climbers of the 20th century. By analyzing Bonatti's literary works, alpine exploits, and philosophical reflections, the study positions him as a modern epic hero who bridged ancient mythological traditions with the ethical and existential challenges of mountaineering. The paper traces the origins of mountaineering as a cultural practice, from its roots in classical Greek and Roman literature—where mountains symbolized divine realms and human hubris—to its evolution during the Enlightenment and modern era. Bonatti's narratives, characterized by journalistic rigor and introspective depth, reinterpret the heroic ethos of antiquity, emphasizing self-discovery, respect for nature, and ethical integrity over mere conquest. The article also critiques the commercialization of alpinism, contrasting Bonatti's values with contemporary trends. Through a multidisciplinary lens, the study underscores Bonatti's enduring legacy as both a cultural and literary figure, whose adventures transcended sport to become metaphors for human endurance and introspection.

Keywords

Epic narratives, Walter Bonatti, Mountain literature, Alpinism, mountaineering.

1. Una breve presentazione

Su Walter Bonatti (1930–2011), alpinista, esploratore, narratore di avventura, le fonti d'informazione sono in primo luogo i suoi libri, gli articoli pubblicati su *Epoca*, e le innumerevoli interviste. Importanti riferimenti sulle sue imprese provengono inoltre dalla stampa specializzata¹ e – come per la vicenda della conquista del K2 – da studi scientifici a posteriori².

Bonatti è il continuatore di quel genere letterario che è la narrativa di avventura, a cui dà un taglio di tipo giornalistico, raccontando in prima persona la propria esperienza. L'opera narrativa permette a Bonatti sia come narratore indipendente, sia a partire dal 1963 come inviato di *Epoca*, di potersi impegnare in imprese dettate dalla fantasia o dal ricordo delle letture appassionante dei classici dell'avventura preferiti quali London, Defoe, Melville, Stevenson³; in secondo luogo è la conseguenza del desiderio di condividere con i lettori le proprie passioni e gli insegnamenti tratti dalle esperienze trascorse.

Nelle pubblicazioni iniziali – la prima raccolta, *Le mie montagne*, sui primi dieci anni delle sue imprese 1950–60 è pubblicata nel 1961⁴ – lo stile narrativo di Bonatti è asciutto e cronachistico, ma con il tempo e l'esercizio acquista la competenza narrativa e la sicurezza di stile che

¹ Alessandro Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia – Dall'Unità alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna 2003; Roberto Serafin, *Walter Bonatti. L'uomo, il mito*, Priuli & Verlucca, Torino 2012.

² Fosco Maraini, Alberto Monticone e Luigi Zanzi, *K2. Una storia finita*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO) 2007.

³ Giorgio Terruzzi e Edoardo Erba, «Lavoravo alla Falck e scalavo di notte» *Bonatti e la sua vita sulle montagne*, Corriere della Sera, 14.09.2011, <https://www.corriere.it/cronache/11_settembre_14/bonatti-terrucci-intervista-racconto_abe4664c-deba-11e0-ab94-411420a89985.shtml> [consultato il 23.04.2025].

⁴ Walter Bonatti, *Le mie montagne*, Zanichelli, Bologna 1961.

lo portano anche all'analisi introspettiva e infine ai toni dell'inchiesta giudiziaria, nell'approfondimento dei documenti legati alla trattazione delle vicende sulla conquista del K2. Il rapporto dell'autore con la montagna, a cui ha dedicato gran parte della vita e dell'opera narrativa, è il punto cardine dei suoi scritti. Scrive Dino Buzzati:

Prima di tutto mi ha impressionato ancora una volta l'esemplare stile narrativo di Bonatti. Privo rigorosamente di retorica (virtù rara nella letteratura di montagna). Di scarna efficacia e di serrato ritmo nelle pagine più drammatiche, e ne è un esempio superiore il racconto della «grande tragedia» sul Pilone Centrale del Monte Bianco, terribile esperienza che diede luogo, forse ricorderete, a una serie di polemiche che più balorde non potevano essere. E di straordinaria evidenza nel descrivere le pareti via via affrontate, così che, ignari e lontanissimi, ci par di vederle coi nostri occhi: prestazione questa, narrativamente, di alta difficoltà, paragonabile a quella di far capire, con le semplici parole, come sia fatta una scultura astratta; e di sculture più o meno astratte si tratta qui, anche se alte migliaia di metri⁵.

Da alpinista ha incarnato gli ideali che hanno mosso l'essere umano alla scoperta geografica delle più alte vette, e il desiderio di tracciare nuove strade per raggiungere gli obiettivi in direzione verticale. È tra i più importanti scalatori del XX secolo, per le sue vie estreme tracciate sulle Alpi e per i primati raggiunti sulle montagne più alte del mondo. Bonatti fu anche esploratore, giornalista, scrittore e fotografo, che ha documentato le proprie imprese e le scoperte geografiche attraverso libri e reportage. Le sue fonti di ispirazione sono radicate nella lettura dei grandi autori di romanzi di avventura⁶ e dominate dai modelli della storia dell'alpinismo:

⁵ Dino Buzzati, *I fuorilegge della montagna. Uomini, cime, imprese*, Mondadori, Milano 2010 (ebook), capitolo *Un nobile addio*, tratto da «Introduzione a Walter Bonatti», *I giorni grandi*, Milano, Mondadori, 1971.

⁶ Walter Bonatti, *In terre lontane*, Baldini & Castoldi, Milano 2002, pp. 9–10.

Mi sono sempre ispirato non ai miei coetanei, ma ai campioni delle generazioni che mi avevano preceduto, cercando di realizzare quello che a loro non era riuscito. Questo perché pensavo che solamente misurandomi sulle stesse salite e con gli stessi mezzi avrei capito il reale valore di quello che facevo. Scalare nelle stesse condizioni di chi mi aveva preceduto⁷.

Dino Buzzati si chiede: «Cosa avrebbe fatto Bonatti se fosse vissuto ai tempi di Omero? Probabilmente alpinista non sarebbe stato. Ma è molto probabile che per qualche sua eroica gesta il suo nome sarebbe arrivato fino a noi, nei versi di un grande poema»⁸.

La montagna è appunto un elemento del paesaggio naturale che per le sue caratteristiche di contatto tra la terra e il cielo ha stimolato la fantasia degli uomini, importante sia per la produzione poetica, sia per la vita religiosa fin dall'antichità. Cerchiamo così di ritrovare nelle antiche descrizioni delle montagne il sentimento che ha guidato i poeti e che rappresenta l'ideale eroico che ha accompagnato Walter Bonatti nelle sue ascese.

2. La montagna nella letteratura della Grecia classica

Gli autori greci e romani attribuivano grande importanza alla montagna, considerandola un elemento centrale nello scenario delle vicende mitologiche. Per i Romani, la montagna era il centro del potere, già a partire dalla sua fondazione tra i sette 'colli', per i greci era invece

⁷ Intervista a Walter Bonatti «Courmayeur, 17 aprile 2011» in Reinhold Messner e Alessandro Filippini (a cura di), *Walter Bonatti. Il fratello che non sapevo di avere*, Mondadori Electa, Milano 2013 (ebook).

⁸ Buzzati, *I fuorilegge della montagna* (ebook), capitolo *Cento ore senza sole*.

vista come la dimora degli dèi e spesso un luogo sacro e inaccessibile agli uomini.

La *Teogonia* di Esiodo inizia proprio su un monte, l'Elicona, situato in Beozia e alto 1.748 metri:

Le Muse eliconie cantiamo per prime,
che il monte Elicona grande e divino dominano,
e con i piedi delicati intorno alla fonte viola
e all'altare del fortissimo Cronide danzano,
e lavato il tenero corpo nel Permesseo
o nell'Ippocrene o nell'Olmeo divino
sulla vetta dell'Elicona formavano danze
belle, seducenti, e sui piedi ondeggiavano⁹.

Prosegue il testo con il racconto della creazione della dimora delle divinità immortali sul monte Olimpo:

Prima di tutto certo fu Caos, poi
Terra dall'ampio seno, sempre sede sicura di tutti
gli immortali, che abitano la vetta dell'Olimpo nevoso¹⁰.

Per i greci, l'Olimpo era il più importante dei luoghi sacri, abitato dalle 12 principali divinità del pantheon e quindi era raro che gli uomini tentassero di scalarlo. L'unico tentativo tramandatoci fu quello di Belerofonte, che sfida la montagna, intesa come spazio divino, pagando il prezzo dell'ambizione. Bonatti, tuttavia, interpreta questa *hybris* in un'etica della responsabilità, lontana dalla tracotanza dell'eroe greco. La sua attenzione alla preparazione e al rispetto della montagna riflette una rilettura moderna degli archetipi classici, dove la sfida non è contro gli dèi, ma contro i propri limiti.

⁹ Esiodo, *Teogonia*, a cura di Gabriella Ricciardelli, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2018, vv. 1–8.

¹⁰ Esiodo, *Teogonia*, vv. 116–118.

Bellerofonte fu l'eroe che uccise la Chimera. Per l'impresa, aveva ottenuto il favore della dea Atena, che gli regalò il cavallo alato Pegaso¹¹. Bellerofonte, però, si inorgogli troppo del suo successo e tentò l'ascesa sul suo cavallo in sfida agli dèi. Zeus, per punirlo, mandò un tafano a pungere Pegaso, che disarcionò Bellerofonte, facendolo cadere a terra, per cui restò paralizzato. Troviamo il racconto dell'uccisione della Chimera nella *XIII Olimpica* di Pindaro, mentre la morte è invece ricordata nell'*Istmica 7*: «Pegaso alato sgroppò / il padrone Bellerofonte che voleva recarsi / nelle sedi del cielo al concilio / di Zeus. Ciò che è dolce / oltre il giusto l'attende una fine amarissima»¹². L'episodio appare anche nella *Stenebea*, opera di Euripide di cui ci sono pervenuti i frammenti di 90 versi, la cui trama è tuttavia ben nota attraverso commenti e riferimenti posteriori¹³.

Nelle opere di Euripide, le montagne non sono semplici sfondi naturalistici, ma assumono un ruolo di primaria importanza, simboleggiando luoghi di potere, trasformazione e distruzione. In particolare, nelle *Baccanti* e nell'*Antiope*, le montagne incarnano la forza selvaggia e incontrollabile del culto di Dioniso, una minaccia capace di sovvertire l'ordine civico della polis. La contrapposizione tra città e montagna emerge come un leitmotiv cruciale nelle tragedie euripidee: la montagna è un luogo isolato, dominio di Dioniso, teatro di riti estatici; la città rappresenta invece l'ambito dell'ordine e della razionalità. Il monte Citerone, che fa da sfondo all'azione, diventa il simbolo della sconfitta dell'ordine

¹¹ Pindaro, *Olimpica 7*, in *idem, Olimpiche*, a cura di Bruno Gentili, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2013, vv. 63–92.

¹² Pindaro, *Istmica 7. Per Strepisade di Tebe vincitore nel pancrazio*, in *idem, Istmiche*, a cura di Giuseppe Aurelio Privitera, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2009, vv. 44–48.

¹³ Per la trama della *Stenebea*, s.v. Valentina Simone, *Euripide, Stenebea fr. 669 Kn.*, «Prometheus: Rivista quadrimestrale di studi classici» 36/2 (2010), pp. 141–147, a p. 142, fonti alla nota 3.

urbano di fronte al caos estatico. L'esito delle due tragedie non offre tuttavia un'interpretazione lineare: la furia di Dioniso è crudele nei confronti delle stesse menadi, devote al dio. Nelle *Baccanti*, Agave, madre del re tebano Penteo, mentre amministra il culto di Dioniso sul monte Citerone, è resa folle dallo stesso dio, il quale la manipola per renderla personalmente artefice della morte del figlio, condannandola di conseguenza all'esilio e conducendo alla rovina la sua stessa famiglia. Analogamente, nell'*Antiopè*, giuntaci in maniera frammentaria, Dirce, seguita dalle menadi sul Citerone, è vittima della propria furia, e viene legata a un toro che la trascina fino alla morte.

La dualità città-montagna nelle opere di Euripide rispecchia il conflitto tra natura e cultura, un tema ricorrente nella tragedia greca che sottolinea la tensione tra l'istinto primordiale e la razionalità umana. Dioniso all'epoca delle *Baccanti* era una divinità civilizzata, forse per questo la narrazione, così come per la perdita *Antiopè*, si dipana in un ambiente extraurbano come quello del monte Citerone, in cui si manifesta come dio del vino, dell'estasi e della liberazione dagli schemi sociali, ed è il catalizzatore di questa tensione, tuttavia si trattava di una tradizione in declino, ma serve come strumento per l'autore. Le montagne, luoghi selvaggi e non addomesticati, sono il palcoscenico ideale per il suo culto, che si oppone all'ordine strutturato della città. Questa dicotomia riflette anche le paure e le aspirazioni della società ateniese del V secolo a.C., profondamente coinvolta nei dilemmi tra conservazione dell'ordine e accettazione del cambiamento.

Gli scenari montani non sono solo sfondi, per le tragedie euripidee, ma agiscono come catalizzatori di azione e rivelazione nel tessuto narrativo delle tragedie euripidee, riflettendo le tensioni e i conflitti interiori dei personaggi.

La catena del Citerone, la cui punta massima culmina a 1411 metri di altezza è situata lungo il confine della Grecia sud-orientale tra l'Attica

e la Beozia, ed è teatro di numerosi episodi della mitologia greca. Uno di essi è accennato anche da Dante nell'*Inferno* della *Commedia*, Canto XXXII, vv. 10–12:

Ma quelle donne aiutino il mio verso
 ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
 sì che dal fatto il dir non sia diverso.

Questo episodio vede Anfione, ispirato dalle Muse, costringere le pietre del Monte Citerone a muoversi per formare le mura della città di Tebe. Si evidenzia dunque la ricezione e la persistenza di queste storie nella cultura occidentale.

2.1. Il monte Ida tra tradizione greca e latina

Nella *Teogonia* di Esiodo, Enea nasce sul monte Ida, vicino a Troia: «Citerea dalla bella corona partorì Enea, / unitasi in gradito amore all'eroe Anchise / sulle vette dell'Ida dai molti anfratti, ventosa»¹⁴.

Nella tradizione latina sacre erano le foreste. Troviamo il racconto nel III libro dell'*Eneide* di Virgilio. Enea, che con gli altri profughi scampati alla guerra di Troia, si rifugia sul monte Ida. Costruita una flotta di venti navi utilizzando il legname della foresta sacra alla dea Cibele, la primavera successiva salpano da Antandro, poco a sud di Troia.

Il ritorno alla concezione delle montagne sacre avviene in epoca tardomedievale, come forma di ispirazione evangelica, attraverso il monachesimo. Si è ricorso alla costruzione di monasteri e luoghi di culto ad alta quota, altresì per questioni di protezione dalle incursioni. Scrive Franco Cardini che:

¹⁴ Esiodo, *Teogonia*, vv. 1008–1010.

Il «Sacro Monte» della tradizione cristiana latina, al di là di archetipi e di precedenti fenomenici, nasce alla fine del XV secolo in un ambito preciso, la Custodia francescana di Terrasanta. E nasce per rispondere alle esigenze di una sempre più diffusa devozione per i Luoghi Santi da un lato, di una crescente difficoltà – in termini economici e di sicurezza – a recarsi in Terrasanta dall'altro. Esso nasce, specificamente, come pellegrinaggio sostitutivo alla città di Gerusalemme e come «cerca», visita ai Luoghi Santi in essa reperibili¹⁵.

Nella tradizione veterotestamentaria, le montagne rivestivano un ruolo fondamentale come luoghi privilegiati per la manifestazione divina, luoghi in cui Dio rivela la propria presenza e invia messaggi agli uomini. Nei vangeli, in particolare nel *Vangelo* di Matteo, molti episodi importanti della vita di Gesù si collocano sulle montagne. Oltre che nella tradizione giudaico-cristiana, le montagne rivestono un ruolo di primaria importanza nelle religioni di diverse aree del pianeta¹⁶.

3. La nascita dell'alpinismo

Le origini dell'alpinismo nella letteratura sono legate all'epoca dell'Illuminismo, quando gli scienziati e i filosofi iniziarono a esplorare le Alpi con spirito razionale e curioso. La prima salita documentata di

¹⁵ Franco Cardini, *I Sacri Monti nella tradizione cristiana latina*, in Amilcare Barbero e Stefano Piano (a cura di), *Religioni e sacri monti. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004)*, ATLAS Centro di Documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato 2006, pp. 109-111, a p. 109.

¹⁶ Per una disamina completa si rimanda al volume curato da Amilcare Barbero e Stefano Piano (a cura di), *Religioni e sacri monti. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004)*, ATLAS Centro di Documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato 2006.

una montagna fu quella del Monte Bianco nel 1786, considerata l'inizio dell'alpinismo moderno.

Tuttavia, prima di questa data ci sono alcune testimonianze letterarie di ascensioni o viaggi in montagna, spesso con intenti simbolici o allegorici. Tra queste, la più famosa è l'ascesa al Monte Ventoso di Petrarca del 1336, narrata nella *Familiare* IV,1, che rimane un episodio emblematico per il suo valore introspettivo e letterario¹⁷. Il poeta aretino descrive la sua scalata insieme al fratello Gherardo, che rappresenta la sua crisi spirituale e la sua ricerca interiore.

Dopo l'esperienza petrarchesca del Monte Ventoso, durante il Rinascimento, la riscoperta della natura come spazio di contemplazione e sfida si riflette ad esempio nelle opere di Leonardo da Vinci¹⁸, che studiò le Alpi con interesse sia scientifico¹⁹ sia artistico²⁰, e durante l'epoca illuminista, in cui iniziarono i tentativi che portarono alla nascita dell'alpinismo.

Nel XVI e XVII secolo, la montagna continuò a essere un tema letterario e filosofico, seppur con sfumature diverse, l'eredità umanistica avvicina le Alpi a oggetti di studio e ammirazione alla curiosità scientifica. Autori tra cui il fisico e naturalista svizzero Conrad Gessner (1516–1565), autore nel 1550 del *De admiratione montium* che contribuì alla percezione della montagna come spazio da esplorare, non da

¹⁷ Francesco Petrarca, *Epistole*, trad. Ugo Dotti, UTET, Torino 2013 (ebook).

¹⁸ Gaetano Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi*, «Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1889» XXIII/56 (1890), pp. 81–156.

¹⁹ Elena Gianasso, *Leonardo negli studi ottocenteschi sulla cartografia delle Alpi*, in Daniela Poli (a cura di), *Lo sguardo territorialista di Leonardo. Il cartografo, l'ingegnere idraulico, il progettista di città e territori*, Firenze University Press, Firenze 2023, pp. 79–86.

²⁰ Anna Sconza, *Leonardo e la «necessaria figurazione delle Alpi» (libro di pittura, F. 235V–236V)*, «Libri & Documenti, 2021, Una scrittura allo specchio. Leonardo da Vinci, i segreti della sinistra mano, una scrittura allo specchio», XLIV–XLV (2018–2019), pp. 259–278.

temere²¹, e il teologo e filologo svizzero Josias Simmler (1530–1576) che nel 1574 pubblicò *De Alpibus commentaries* in cui combinò osservazioni dirette con riferimenti a fonti classiche, gettando le basi per una visione enciclopedica delle Alpi²². Il *cliché* che le montagne fossero considerate luoghi ostili fino alla riscoperta illuministica settecentesca è ormai superato. Scrive Andrea Zannini nel suo saggio sulla *Controistoria dell'alpinismo*: «Il luogo comune secondo cui tale immagine negativa delle Alpi fosse l'unica esistente prima della scoperta scientifica dello spazio alpino nel secolo dei Lumi è stato progressivamente smontato nel corso dell'ultimo secolo»²³. Nel XVII secolo, il paesaggio ideale era quello urbano o urbanizzato e l'Italia era vista soprattutto come la patria della Chiesa cattolica, delle belle arti e di un'urbanistica ideale²⁴, per cui il filosofo Thomas Burnet (1635–1715) espresse nella *Telluris Theoria Sacra* del 1680, la sua idea cosmogonica in cui la montagna entra in primo piano in una descrizione della natura ispirata al libro della *Genesi* e sviluppata elaborando osservazioni empiriche, sulla base di interpretazioni religiose²⁵. Nonostante scelte di metodo oggi inaccettabili, esse segnarono il passaggio a un approccio più sistematico, preparando il terreno per l'alpinismo illuminista del Settecento²⁶.

²¹ Angelo Recalcati, *Libero itinerario alle origini della letteratura alpina*, in Giuseppe Garimoldi (a cura di), *Dall'Orrido al Sublime. La visione delle Alpi*, Biblioteca di via Senato Edizioni, Milano 2002, pp 56–73.

²² *Ibidem*.

²³ Andrea Zannini, *Controistoria dell'alpinismo*, Laterza, Bari-Roma 2024 (ebook), capitolo 2, *Stereotipi alpini*.

²⁴ Luca Mocarelli *Dalla montagna immaginata alla montagna vissuta. La percezione degli abitanti del piano tra rappresentazioni ideali tipiche e realtà (secoli XVI–XX)*, in Jon Mathieu e Simona Boscani Leoni (a cura di), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance-Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Peter Lang, Bern 2005, pp. 115–128, a p. 117.

²⁵ Ivi, p. 116.

²⁶ Recalcati, *Libero itinerario alle origini della letteratura alpina*.

Dal Settecento, gli esploratori delle Alpi – da cui il termine «alpinismo» – erano mossi altresì da interesse scientifico, per lo studio dei fenomeni naturali, e per descrivere regioni ancora inesplorate. La transizione che portò alla prima ascesa del Monte Bianco si concretizzò per volere del fisico e geologo svizzero Horace-Bénédict de Saussure (antenato del noto linguista Ferdinand de Saussure), il cui interesse per l'ascesa non era solo scientifico ma anche estetico, come testimoniato dal suo *Voyages dans les Alpes* (1779–1796)²⁷. Horace-Bénédict de Saussure aveva organizzato una serie di spedizioni per la conquista del Monte Bianco, la prima delle quali coronata dal successo avvenne ad opera del cercatore di cristalli Jaques Balmat insieme al medico Michel Gabriel Paccard l'8 agosto 1786, tradizionalmente considerato l'evento simbolo della nascita dell'alpinismo. De Saussure raggiungerà con Balmat, la vetta l'anno seguente, il 1787. Questo legame tra letteratura, filosofia e ricerca scientifica ad accompagnare l'esplorazione sottolinea come l'alpinismo settecentesco affondi le radici in una tradizione che unisce l'eredità classica alla curiosità illuminista. Gli alpinisti dell'Ottocento, invece, forniscono un modello per il modo di concepire la scalata in montagna, con i principali intenti di esplorazione e di conquista geografica. Fu con la salita al Cervino nel 1865 guidata da Edward Whymper, la cui cordata si spezzò durante la discesa portando alla morte di quattro dei sette scalatori, che terminò quella considerata l'epoca d'oro dell'alpinismo: il Cervino era l'ultima vetta ancora inviolata dei monti oltre i 4000 metri delle Alpi, con la sua ascesa cambiò l'approccio all'alpinismo, non più legato all'esplorazione scientifica e alla scoperta geografica. Negli anni Venti e Trenta del Novecento l'alpinismo era già inteso come sport, per il benessere psicofisico. A guidare le strade degli alpinisti di quell'epoca erano la fantasia e il desiderio di cimentarsi in imprese difficili, la tecnica

²⁷ Horace-Bénédict de Saussure, *Voyages dans les Alpes*, 4 voll., Louis Fauche-Borel, Neuchâtel 1779–1796.

alpinistica prevedeva un uso di attrezzature ancora artigianali: elementi questi di una visione romantica e avventurosa dell'alpinismo.

Bonatti, attraverso l'esperienza della montagna, come i poeti e i filosofi antichi ricercava valori e conoscenza di sé: «A mio avviso il valore di una montagna, quindi della sua scalata, è costituito dalla somma di elementi diversi e tutti importanti: l'estetico, lo storico, l'etico. Non potrei mai separare questi tre fattori né prescindere da essi, poiché stanno alla base della mia concezione della montagna»²⁸, ideali che Bonatti trasmetteva attraverso le sue parole e le sue immagini.

4. Biografia alpinistica

4.1. Gli inizi

Nasce a Bergamo nel 1930 e cresce a Monza, che egli stesso definisce la sua città. A 18 anni, senza attrezzatura, è il momento della sua prima scalata, sul Campaniletto (1.730 m), pinnacolo della Grigna, nelle Prealpi lombarde. Da quel giorno d'agosto del 1948 Walter Bonatti trascorre ogni domenica a scalare le pendici attraverso vie diverse²⁹.

Le scalate delle cime più difficili cominciano a 19 anni e gli sforzi sono coronati di successi; ripete le pareti alpine considerate più impegnative: la via aperta da Bruno Detassis (1910–2008) la direttissima del Croz dell'Altissimo, nel gruppo del Brenta (Dolomiti); scala, attraverso la via Ratti-Vitali, la parete ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey (3.773 m) nel massiccio del Monte Bianco; insieme ad Andrea Oggioni,

²⁸ Walter Bonatti, *Montagne di una vita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2013 (ebook), capitolo *Preliminari*.

²⁹ Tutte le informazioni relative agli inizi della carriera di Walter Bonatti sono narrate dall'autore stesso in *Montagne di una vita*.

le vie di Riccardo Cassin (1909–2009) sulla parete nord delle Grandes Jorasses (lo sperone Walker, 4.208 m), e sulla parete nord del Pizzo Badile (3.308m), che per problemi sia di carattere economico, per pagare il mezzo di trasporto, sia burocratici, per entrare Svizzera, ha richiesto 28 ore di cammino attraverso i valichi alpini solo per raggiungerne la base.

Durante l'estate del 1950, insieme all'amico Camillo Barzaghi tenta la prima scalata della parete est del Grand Capucin (3.838 m), ma sono respinti da una bufera e per di più costretti ad un bivacco all'aperto, non potendosi permettere di alloggiare nel vicino rifugio Torino. Ritenta tre settimane più tardi in compagnia di Luciano Ghigo, guida alpina con cui aveva stretto amicizia da poco. Anche questo tentativo non è coronato da successo, poiché dopo i primi tre giorni di bel tempo la neve impedisce loro di proseguire. Un anno dopo, il 20 giugno del 1951, Bonatti insieme a Ghigo, porta a compimento la prima grande impresa della sua vita. In due giorni raggiungono il punto che l'anno precedente avevano conquistato in tre giorni di ascesa. Di nuovo, come allora, vengono sorpresi dal brutto tempo, ma ormai la meta è vicina. Raggiungono la cima il quarto giorno e la sera stessa, in mezzo alla tempesta, possono trovare riparo presso il rifugio Torino. Una nuova via è aperta, è altresì di fondamentale importanza che per la prima volta si impiegano in alta montagna delle tecniche di ascesa che erano state sviluppate nelle Dolomiti negli anni Trenta, consistenti nell'utilizzo dei chiodi piantati nelle fessure naturali della roccia, non solo per assicurarsi, ma anche come ausilio per la salita.

Nel 1952 Bonatti svolge il servizio militare negli Alpini. Gli incarichi gli permettono di visitare ogni zona alpina d'Italia, ed è durante questa esperienza che si forma il desiderio che realizzerà l'anno successivo: scalare le Cime di Lavaredo.

Nel 1953, nel corso degli allenamenti preparatori per l'attacco invernale alle Cime di Lavaredo, conosce il lecchese Carlo Mauri, con cui

resterà legato da profonda amicizia e insieme porteranno a termine le più difficili imprese alpinistiche, anche fuori dal continente europeo. L'esplorazione delle Dolomiti, li porta il 24 febbraio alla conquista della prima invernale della Cima Ovest (2.973 m), passando per la via Cassin sul versante nord. Partono tre giorni dopo per la prima invernale, seguendo la via Comici, sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo (2.999 m) e lo stesso 27 febbraio, alle 17 conquistano la vetta.

Nello stesso anno, Bonatti si trasferisce in montagna, lasciando un impiego sicuro in città, e ottiene il brevetto di guida alpina. Ancor prima della fine dell'inverno, a meno di un mese dalla conquista delle Cime di Lavaredo, in cordata con l'amico Roberto Bignami, raggiunge in due giorni, per una via nuova, la cima del Cervino (4.478 m): la più diretta lungo la cresta del Fürggen.

Il Cervino farà da cornice all'esperienza alpinistica di Bonatti che nel 1965 lascia l'alpinismo professionista³⁰, e lo fa portando a termine un'impresa a cento anni di distanza dalla prima scalata del Cervino. La sua arrampicata sulla parete nord ottiene allo stesso tempo tre traguardi: prima ascensione in solitaria e prima invernale con apertura di una nuova via.

5. Il modo di intendere l'alpinismo di Walter Bonatti

Nel 1989 presso la casa editrice Dall'Oglio, Bonatti in *Un modo di essere* descrive le esperienze, i vissuti e le riflessioni sulle imprese

³⁰ L'ultima grande ascensione e l'addio all'alpinismo sono descritti in Bonatti, *Montagne di una vita*.

alpinistiche e di viaggio compiute nel corso della sua vita. Il libro, ricco di materiale fotografico, è accompagnato da numerose interviste all'autore, di cui Bonatti, nel successivo *Una vita così* spiega la genesi: «*Una vita così* è la normale e scontata prosecuzione di *Un modo di essere*, poiché era ineluttabile colmare il vuoto di eventi e relativi commenti che mi hanno accompagnato in questi ultimi tredici anni. Dirò subito che la scintilla che è stata all'origine del mio già pubblicato *Un modo di essere*, e quindi anche dell'attuale e conclusivo *Una vita così*, risale al 1986, quando insieme al regista parigino Bernard Choquet, che avrebbe poi girato un film sulla mia vita di alpinista, stavamo visionando buona parte del mio repertorio televisivo negli archivi della Rai. Dopo tanti anni rivedevo dunque quei filmati che erano indubbiamente parte viva di me, e ciò innescava nel mio intimo varie considerazioni».

Bonatti ritorna a descrivere quelle scalate che dal suo punto di vista erano le più importanti, dagli anni Cinquanta fino alla sua ultima impresa sul Cervino nel 1965, che gli valse altresì una medaglia d'oro al valore civile per la sua prima salita invernale, in solitaria attraverso una nuova via sulla parete nord. Alle descrizioni Bonatti unisce riflessioni etiche affiancandole a considerazioni sulla condizione generale dell'alpinismo a lui contemporaneo. Scrivendo della sua esperienza sul Cervino Bonatti rivela che le sue opere letterarie sono nate dalla convinzione che siano di utilità per i lettori: «Poiché un uomo ha bisogno di credere che l'aver vissuto sia servito a qualcosa, offro le mie esperienze e le mie riflessioni a chi voglia confrontarsi. Ma pongo bene in evidenza che quanto ho fatto è stato per me un modo di vivere, e non un mezzo per tirare a campare»³¹.

³¹ Bonatti, *Montagne di una vita* (ebook), capitolo *Addio alpinismo* (1965).

5.1. Le imprese alpinistiche, motivazioni, valori

Bonatti si colloca come uno dei continuatori dell'approccio tradizionale alla montagna che ha guidato gli alpinisti fino all'inizio del Novecento³²: degli scalatori del passato che egli ammirava, nessuno di essi ha fatto da modello privilegiato. Ha insistito nelle proprie scelte per intraprendere il cammino in modo personale, superando le delusioni, consapevole che in montagna non sempre gli obiettivi sono coronati da successo, ma a volte è questione di ripetere più di una volta un tentativo fallito: ciò ha rinforzato la volontà di oltrepassare gli ostacoli e infine conoscere meglio le proprie potenzialità. Il desiderio di scalata sorgeva dalle esperienze vissute fino a quel momento. Ogni scalata era una nuova sfida, per superare un ostacolo a volte ritenuto impossibile. Da ogni spedizione superata nasceva sempre un nuovo desiderio, verso i limiti delle proprie possibilità. Il che significa anche conoscere ed apprezzare i dettagli e le dinamiche della natura e quindi evitare i pericoli.

Il valore di un alpinista è determinato dall'aderenza agli stessi principi di onestà e coerenza, che danno valore alle scelte anche fuori dall'ambito alpinistico: sono i punti focali su cui si basano tutte le esperienze umane. Mettersi alla prova, è anche saper rinnovarsi. Questo è sufficiente per fare delle proprie esperienze qualcosa di utile agli altri. La vera conquista è qualcosa di interiore, di individuale, perché l'alpinismo è frutto della fantasia e della creatività. In questa direzione Bonatti vede l'evoluzione delle tecniche alpinistiche, coerente con i principi della montagna.

³² Sullo stile e sui valori dell'alpinismo si vedano, in particolare, Walter Bonatti, *Un modo di essere*, Dall'Oglio, Milano 1989; *idem*, *Una vita così*, RCS, Milano 2024; *idem*, *Montagne di una vita*; *idem*, *I miei ricordi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

Le regole etiche dell'alpinismo sono stabilite chiaramente. Se si eliminano non rimane più un metro di misura delle capacità individuali, perché non esistono conquiste se non le si guadagnano con le proprie forze. L'alpinismo di Bonatti, segue queste regole precise, rappresenta un modo per esprimere i propri valori umani. Il successo è un modo per trasmettere questi valori ad altre persone, a un pubblico, per offrire un esempio positivo. La considerazione degli altri, sapere che possano apprezzare gli sforzi compiuti fa piacere, scrive, ma intende il piacere che ha come scopo primario di riuscire a trasmettere il proprio modo di vivere le esperienze, non quello di fare da modello. Riconosce Dino Buzzati:

Altro merito, la sincerità, in certi punti quasi brutale, e che di per se stessa non esclude l'orgoglio, là dove Bonatti, direttamente o no, valuta l'importanza storica delle grandi imprese compiute («forse non brillo di modestia ma l'obiettività impone chiarezza»)³³.

Gli obiettivi sono rappresentati dal superamento di ciò che viene considerato impossibile e che comporta una sensazione di paura e di precarietà generata dall'ignoto. Questi sono ostacoli con cui ci si trova a confronto su una parete sconosciuta. La paura è anche la sensazione di fronte a una situazione imprevista, in cui non si vede una via d'uscita, mentre affrontarla è un modo per conoscere e formare il proprio coraggio. Conoscere gli effetti della paura su di noi, sapere quali conseguenze provoca, permette di trovare il modo migliore per superare la situazione che l'ha generata. La paura è di trovarsi in balia di un evento negativo, per cui l'unico rimedio è uscirne con dignità, trovando il coraggio e saper rimediare da soli ai propri sbagli. Ma soprattutto anche il coraggio per assumersi le proprie responsabilità. Per evitare di essere

³³ Buzzati, *I fuorilegge della montagna* (ebook), capitolo *Un nobile addio*.

eccessivamente arditi bisogna mediare gli eccessi interiori conoscendo i propri limiti, per proteggere la vita propria e quella del compagno.

È un privilegio, ammette Bonatti³⁴, che a una persona sia permesso di materializzare i propri desideri, ma questo è possibile grazie al carattere e all'impegno. Le aspirazioni necessitano che una persona sia abbastanza determinata per trovare il modo di portarle a compimento.

5.2. Le nuove prospettive

Le tecniche di arrampicata libera e artificiale sono entrambe annoverate nell'alpinismo classico, la differenza è che nel primo caso i chiodi sono utilizzati esclusivamente per assicurarsi nell'eventualità di una caduta, nel secondo vengono invece utilizzati anche come strutture per appendersi e per aiutarsi nell'ascensione³⁵. Questo tipo di sviluppo non pregiudica l'importanza dell'abilità e della preparazione personale per il successo dell'impresa. Negli anni Sessanta, quando l'evoluzione dell'alpinismo si rivolge alle scalate invernali delle pareti nord d'alta quota, anche un altro aspetto dell'evoluzione comincia a farsi strada, quello dell'attrezzatura: nascono gli *spit*, cioè chiodi ad espansione, che si infilano in qualsiasi tipo di roccia dopo avervi praticato un foro usando un trapano a batteria o un perforatore manuale³⁶. Permettono di arrampicarsi in quelle pareti dapprima considerate impossibili, azzerando le difficoltà tecniche, in modo da trasformare le scalate in una pura esibizione di gesti atletici. Le moderne tecniche, che comprendono gli *spit*, e altri strumenti che hanno mantenuto la terminologia inglese, non sono

³⁴ Bonatti, *I miei ricordi* (ebook), capitolo *Riflessioni (1981-2000)*.

³⁵ Ivi, capitolo *Alpinismo (1965)*.

³⁶ *Ibidem*.

tenute in considerazione, nell'alpinismo di Bonatti, poiché eliminano ogni difficoltà legata alla ricerca di appigli durante una salita. In questo modo la parete non presenta passaggi impossibili, rendendo inutile la ricerca di nuove vie, e priva l'alpinista del momento in cui deve contare sulla propria intelligenza e abilità per superare i punti critici. Le moderne attrezzature non lasciano spazio a un margine di incertezza, di ricerca, di iniziativa personale. Con la tecnica, in futuro, saranno scalate tutte le cime e pareti, senza portare nessun nuovo risultato, come una serie di eventi destinata a ripetersi. È la fine dell'alpinismo considerato romantico, quando lo scalatore percepiva quello che per Bonatti è lo «stato di grazia»³⁷, che si raggiunge attraverso la preparazione che precede un'impresa, dà sicurezza in sé permettendo di uscire dalle situazioni più critiche.

A livello fisico c'è un allenamento adatto alla situazione da affrontare, la preparazione psichica si ha trascorrendo in precedenza a una scalata a basse temperature, dei periodi di adattamento al freddo, infine la cura dell'aspetto tecnico per calcolare con precisione il materiale che potrebbe servire durante la salita, ponendo attenzione anche alla quantità minima di viveri, indispensabile per diminuire il peso del bagaglio. A questo va aggiunto, infine, lo studio del territorio, la conoscenza del clima, la geografia della montagna. Nel superamento di una prova ogni via va preparata nei particolari: l'arte consiste non nella scelta delle attrezzature più moderne, quanto di saper ridurre al minimo i pericoli della scalata soprattutto accingendosi a tracciare una nuova via: la sfida è trovare i punti deboli della montagna consci dei propri limiti nei passaggi. In questo sistema di valori, i momenti più entusiasmanti della carriera alpinistica sono stati per Bonatti nell'arco dei dieci anni dal

³⁷ Ivi, capitolo *Nell'imbuto del Pilier d'Angle* (1962).

1955 al 1965: sul pilastro sud-ovest del Dru nel 1955, il Gasherbrum IV nel 1958³⁸, le Grandes Jorasses d'inverno nel 1963, sulla parete nord del Cervino nel 1965³⁹.

In quegli stessi anni sono nate classifiche, gare di tempo, in netto contrasto con il sistema di valori dell'autore, perché in alta montagna la competizione va percepita principalmente con sé stessi. La moderna sponsorizzazione, ne altera i principi⁴⁰: lo sponsor inizialmente doveva essere di supporto ad un'impresa, ma successivamente ha cominciato a esercitare pressioni sulle spedizioni per soddisfare proprie esigenze di mercato. Il modo etico di avvicinarsi alla montagna è lontano da quello della spettacolarizzazione, invece uno sponsor oggi tende a dare maggiore importanza all'aspetto commerciale di un'impresa, per utilizzare l'interesse che essa solleva nei mezzi d'informazione, per fini a volte incoerenti con gli ideali dell'alpinismo: per incrementare la vendita di attrezzature, lo sponsor esige di legare le imprese ad un marchio o di mettere in evidenza l'utilizzo della tecnologia moderna e dello sfarzo, anche nelle strutture alberghiere, mostrando come indispensabile un'alta disponibilità di denaro. La sponsorizzazione ancora non esisteva negli anni Cinquanta, tuttavia l'organizzazione massiccia, come quella richiesta per le spedizioni italiane sul Karakorum, non soddisfa i requisiti di amicizia che devono legare gli uomini in montagna, ma riguarda soltanto i calcoli economici e le direttive dall'alto.

A partire dal 1965 Bonatti ha lasciato questo tipo di alpinismo, come un naturale proseguimento del suo modo di ampliare gli orizzonti.

³⁸ Walter Bonatti, *La montagna scintillante. Karakorum 1958: il racconto inedito della conquista del Gasherbrum IV*, Solferino, Milano 2018; cfr. Fosco Maraini, G-4. *Karakorum, Baltoro*, Leonardo Da Vinci, Bari 1959.

³⁹ Bonatti, *Una vita così* (ebook), capitolo «Vivermi» tale e quale io sono.

⁴⁰ Bonatti, *I miei ricordi* (ebook), capitolo *Convegno Internazionale (1989)*.

Come naturali forme di evoluzione dell'alpinismo, invece indica la conquista degli ottomila metri con tecniche classiche, in periodo invernale o attraverso vie nuove.

L'esplorazione alpinistica è un fenomeno che prima o poi si esaurirà, tutte le vette saranno scalate, le pareti, le ascese in invernale, ma gli altri valori, come il desiderio di evasione e ricerca interiore sono sentimenti umani, per cui non destinati ad esaurirsi. Le difficoltà della montagna sono molteplici e sono un modo per conoscere meglio sé stessi. La montagna rappresenta una meta da raggiungere a costo di fallimenti e tentativi, di calcoli e rischi.

5.3. La montagna come avventura

La montagna nei primi anni ha dato modo a Bonatti di conoscere i propri mezzi e le proprie capacità. La preparazione da ginnasta gli ha dato gli strumenti per affrontare con il giusto allenamento queste avventure. Il senso dei suoi limiti, ma anche delle capacità. La solitudine, invece, vissuta come una risorsa gli ha anche permesso di riflettere su sé stesso, la definisce una situazione che amplifica i propri sentimenti e le proprie sensazioni⁴¹. Al contrario, in un momento di difficoltà, un bivacco può anche essere una terribile esperienza.

La montagna non è un terreno di competizione, ma un territorio dove l'esperienza è meglio viverla da compagni, né tantomeno un terreno di conquista: le scalate sono un'impresa che si porta a termine esclusivamente per sé stessi. Condividere un'esperienza, affinché trasmetta delle sensazioni e possa ispirare un miglioramento interiore, innanzi tutto

⁴¹ Bonatti, *Una vita così* (ebook) capitolo «*Vivermi*» tale e quale io sono.

essa deve avere valore per chi la compie. Farlo solo per essere ammirati ne mortifica l'aspetto di sfida interiore.

L'alpinismo è uno sport, che include anche differenti aspetti: significa ampliare i propri orizzonti, imparare a calcolare i rischi e seguire i propri bisogni interiori. Bonatti vive l'alpinismo come un insieme di fattori che gli hanno consentito di conoscere il mondo in una diversa prospettiva, legata maggiormente all'ambiente naturale e lontana dal tipo di vita standardizzata nella città.

Bonatti, nei suoi viaggi come inviato di *Epoca* mantiene invariato il desiderio di avventura e continua a seguire delle regole di condotta, che permettano all'uomo una sfida regolare con la montagna, senza azzerrare le difficoltà, perché esse servono a mettere in luce i suoi limiti.

Le montagne costituiscono anche dopo l'abbandono dell'alpinismo estremo, un luogo dove rigenerarsi, per cui, durante le spedizioni nei cinque continenti – persino in Antartide – Bonatti ha scalato le montagne. Sono un luogo che riesce a tirare fuori valori e virtù, che si imparano attraverso il rispetto di essa e delle sue regole: la capacità di adattamento alla natura, la curiosità della scoperta, l'onestà verso sé stessi, valori ancora attuali e ricchi di potenzialità anche per il mondo contemporaneo.

Il Monte Bianco è come un padre, che impartisce insegnamenti, che in certe circostanze punisce, ma che consola nei momenti di smarrimento. La parete ideale è il ghiacciaio della Brenva, su cui ha aperto ben cinque itinerari nuovi. Per questo motivo Bonatti già nel 1957 si era trasferito a Courmayeur, anche se non ha mai condiviso niente con la popolazione locale, che continuava a considerarlo uno straniero, colpevole di continuare a scalare nonostante compagni e amici fossero morti nel corso delle imprese. Stesso rapporto di disaccordo che l'autore ha manifestato con la stampa, come nel caso della trattazione erronea della vicenda legata al K2 giunto fino ad un'azione legale, poi vinta, nei confronti di

un giornalista. La sua critica aperta tocca anche le trasmissioni televisive che cercano l'avventura ad ogni costo e che, come per la carta stampata, rappresentano una forma di sensazionalismo⁴².

5.4. I compagni, l'amicizia

La scelta delle imprese alpinistiche è sempre stata frutto dell'inventiva, in base ai desideri e alle esperienze del momento, da condividere l'esperienza con qualcuno prima di tutto come amico e, conseguentemente come compagno di cordata.

L'esperienza sul K2 ha cambiato profondamente il modo di vivere la montagna: aveva appena compiuto 24 anni e a causa dei suoi compagni di scalata si è trovato vicino alla morte⁴³. Questo ricordo ha reso Bonatti diffidente nella scelta dei compagni di spedizione. In quel momento aveva perso la fiducia verso tutti. Ha imparato ad affidarsi unicamente alla sua forza e a non lasciare a nessun altro il potere di influenzare le sue imprese. All'inizio della carriera di alpinista la sua visione non era individualistica. Al termine di quella scalata era interiormente morto, solo un'esperienza così dura e difficile come quella del Dru ha potuto riscattare il desiderio, ridargli la forza per continuare sulla via che aveva deciso. È stata un'impresa contrapposta quella sul K2, in cui era stato costretto a rischiare la vita, mentre sul Dru doveva dipendere solo da sé stesso e dimostrarsi di poter superare le difficoltà⁴⁴.

⁴² Ivi, capitolo *Una settimana di chiacchiere*.

⁴³ Silvia Metzeltin e Alessandro Giorgetta, *Walter Bonatti: un protagonista al suo posto*, «Rivista del Club Alpino Italiano» 115/123 (1994), pp. 44-47; cfr. Walter Bonatti, *K2: La verità. Storia di un caso*, BUR, Milano 2014 (ebook); cfr. Fosco Maraini, Alberto Monticone e Luigi Zanzi, *K2. Una storia finita*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO) 2007.

⁴⁴ Bonatti, *Montagne di una vita* (ebook), capitolo *Pilastro sudovest del Dru* (1955).

Il lavoro come guida alpina ha mostrato come il denaro abbia il potere di inquinare lo spirito. Il compagno di cordata deve essere legato da un rapporto di amicizia, così come lo è alla corda con cui assicura la vita ad un'altra persona. Non può essere un'impresa destinata al successo quella in cui il compagno è legato solo da un rapporto economico e non dalla fiducia, perché questo atteggiamento mortifica lo spirito⁴⁵.

Quando la morte ha colpito alcuni dei suoi amici e compagni di scalata, proprio nel momento in cui si dedicavano alla loro passione, Bonatti è riuscito sempre a superare quei momenti, comprendendo che gli amici erano morti mentre facevano ciò che di più bello amavano⁴⁶. Dopo una disgrazia, per superare il dolore egli passava dallo stesso punto dove era accaduto il fatto, sforzandosi di rimanere concentrato e di trovare la ragione per accettare l'accaduto, di trarre insegnamento anche da quella esperienza.

Conclusione

Walter Bonatti rappresenta un ponte ideale tra l'antica concezione della montagna, che vedeva nelle vette luoghi sacri e metafore di sfide esistenziali, che trasferisce nell'alpinismo moderno, nel rispetto di regole che rendono la scalata un'opera di ingegno, preparazione fisica e all'atto pratico come avventura personale e ricerca interiore. Attraverso le sue imprese e le sue narrazioni, Bonatti ha saputo combinare il fascino per l'ignoto tipico della letteratura epica classica con un rigoroso approccio etico e filosofico verso la montagna. L'alpinismo, per lui, non è mai stato soltanto una conquista geografica, bensì un percorso interiore di

⁴⁵ Ivi, capitolo *Addio alpinismo* (1965).

⁴⁶ Ivi, capitolo *La grande tragedia del Pilone Centrale* (1961); cfr. Marco Ferrari, *Freney 1961, un viaggio senza fine*, Vivalda, Torino 1996.

crescita, una sfida con sé stessi volta a esplorare e superare i propri limiti fisici e psicologici.

Bonatti non fu solo un alpinista, ma un moderno cantore epico, capace di tradurre in gesti concreti i miti antichi. La sua eredità risiede nella capacità di superare l'etica degli eroi classici. Come scrive Buzzati:

Esemplare poi mi sembra il suo atto di fede nei valori morali e spirituali dell'alpinismo. È questo, da immemorabile tempo, un discorso difficile, delicato, che non finirebbe mai. Ne sono stati scritti dei saggi lunghissimi, dei veri e propri trattati. Bonatti sintetizza i termini del problema con prospettiva decisamente moderna, ormai del tutto staccata dalla «moralità classica che sorreggeva i martiri e i guerrieri antichi», e che trova la ragione d'essere in una ribellione, consapevole o no, alle miserie della nostra società tecnicistica⁴⁷.

La montagna, per lui, fu sempre un testo da decifrare, un poema da vivere, un classico da riscrivere con rigore giornalistico. Walter Bonatti rimane una figura unica nella storia dell'alpinismo, la cui eredità è ben più che sportiva: è culturale e letteraria, capace di ispirare riflessioni profonde sulla condizione umana e sulla relazione tra uomo e natura. Le sue esperienze e il suo pensiero rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile, testimonianza del fatto che la vera conquista non consiste nel raggiungere una vetta, ma nel conoscere e superare sé stessi.

BIBLIOGRAFIA

AMILCARE BARBERO e STEFANO PIANO (a cura di), *Religioni e sacri monti. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004)*, ATLAS Centro di Documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato 2006.

⁴⁷ Buzzati, *I fuorilegge della montagna* (ebook), capitolo *Un nobile addio*.

- WALTER BONATTI, *La montagna scintillante. Karakorum 1958: il racconto inedito della conquista del Gasherbrum IV*, Solferino, Milano 2018.
- WALTER BONATTI, *K2: La verità. Storia di un caso*, BUR, Milano 2014.
- WALTER BONATTI, *I miei ricordi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008
- WALTER BONATTI, *In terre lontane*, Baldini & Castoldi, Milano 2002.
- WALTER BONATTI, *Una vita così*, RCS, Milano 2024.
- WALTER BONATTI, *Montagne di una vita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2013.
- WALTER BONATTI, *Un modo di essere*, Dall'Oglio, Milano 1989.
- WALTER BONATTI, *Le mie montagne*, Zanichelli, Bologna 1961.
- DINO BUZZATI, *I fuorilegge della montagna. Uomini, cime, imprese*, Mondadori, Milano 2010.
- FRANCO CARDINI, *I Sacri Monti nella tradizione cristiana latina*, in AMILCARE BARBERO e STEFANO PIANO (a cura di), *Religioni e sacri monti. Atti del Convegno Internazionale (Torino, Moncalvo, Casale Monferrato, 12-16 ottobre 2004)*, ATLAS Centro di Documentazione dei Sacri Monti Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato 2006, pp. 109-11.
- ESIODO, *Teogonia*, a cura di GABRIELLA RICCIARDELLI, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2018.
- ELENA GIANASSO, *Leonardo negli studi ottocenteschi sulla cartografia delle Alpi*, in DANIELA POLI (a cura di), *Lo sguardo territorialista di Leonardo. Il cartografo, l'ingegnere idraulico, il progettista di città e territori*, Firenze University Press, Firenze 2023, pp. 79-86.
- MARCO FERRARI, *Freny 1961, un viaggio senza fine*, Vivalda, Torino 1996.
- FOSCO MARAINI, ALBERTO MONTICONE e LUIGI ZANZI, *K2. Una storia finita*, Priuli & Verlucca, Scarmagno (TO) 2007.
- FOSCO MARAINI, G-4. *Karakorum*, Baltoro, Leonardo Da Vinci, Bari 1959.
- REINHOLD MESSNER e ALESSANDRO FILIPPINI (a cura di), *Walter Bonatti. Il fratello che non sapevo di avere*, Mondadori Electa, Milano 2013.
- SILVIA METZELTIN e ALESSANDRO GIORGETTA, *Walter Bonatti: un protagonista al suo posto*, «Rivista del Club Alpino Italiano» 115/123 (1994), pp. 44-47.
- LUCA MOCARELLI *Dalla montagna immaginata alla montagna vissuta. La percezione degli abitanti del piano tra rappresentazioni ideali tipiche e realtà (secoli XVI-XX)*, in JON MATHIEU e SIMONA BOSCANI LEONI (a cura di), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance-Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Peter Lang, Bern 2005, pp. 115-128.
- ALESSANDRO PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia - Dall'Unità alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna 2003.
- FRANCESCO PETRARCA, *Epistole*, trad. UGO DOTTI, UTET, Torino 2013.
- PINDARO, *Olimpiche*, a cura di BRUNO GENTILI, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2013.

- PINDARO, *Istmiche*, a cura di GIUSEPPE AURELIO PRIVITERA, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2009.
- ANGELO RECALCATI, *Liberò itinerario alle origini della letteratura alpina*, in GIUSEPPE GARIMOLDI (a cura di), *Dall'Orrido al Sublime. La visione delle Alpi*, Biblioteca di via Senato Edizioni, Milano 2002, pp. 56–73.
- HORACE-BÉNÉDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, 4 voll., Louis Fauche-Borel, Neuchâtel 1779–1796.
- ANNA SCONZA, *Leonardo e la «necessaria figurazione delle Alpi» (libro di pittura, F. 235V–236V)*, «Libri & Documenti», 2021, Una scrittura allo specchio. Leonardo da Vinci, i segreti della sinistra mano, una scrittura allo specchio», XLIV–XLV (2018–2019), pp. 259–278.
- ROBERTO SERAFIN, *Walter Bonatti. L'uomo, il mito*, Priuli & Verlucca, Torino 2012.
- VALENTINA SIMONE, *Euripide, Stenebea fr. 669 Kn.*, «Prometheus: Rivista quadrimestrale di studi classici» 36/2 (2010), pp. 141–147.
- GIORGIO TERRUZZI e EDOARDO ERBA, «Lavoravo alla Falck e scalavo di notte» *Bonatti e la sua vita sulle montagne*, Corriere della Sera, 14.09.2011, <https://www.corriere.it/cronache/11_settembre_14/bonatti-terruzzi-intervista-racconto_abe4664c-deba-11e0-ab94-411420a89985.shtml> [consultato il 23.04.2025].
- GAETANO UZIELLI, *Leonardo da Vinci e le Alpi*, «Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1889» XXIII/56 (1890), pp. 81–156.
- ANDREA ZANNINI, *Controistoria dell'alpinismo*, Laterza, Bari-Roma 2024.

GIANLUCA OLCESE, antropologo e filologo romano, insegna presso l'Università di Wrocław, presidente della Società Dante Alighieri di Wrocław, scientific advisor della Cattedra UNESCO in Antropologia – Biosfera e sistemi di cura dell'Università di Genova. Studioso di folklore e tradizioni europee, i suoi interessi scientifici comprendono il paesaggio e la sua tutela, la valorizzazione museale, il miglioramento delle pratiche educative e le dinamiche di apprendimento, la promozione del dialogo culturale e allo sviluppo di competenze professionali.